

3ª Domenica di Pasqua

14 aprile 2013

Introduzione

Paolo scrivendo ai cristiani di Roma dichiara di essere “in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti”.

Anche noi ci raduniamo consapevoli di essere debitori verso tanti fratelli prima ancora che verso Dio, chiediamo perdono e insieme lodiamo Dio per la testimonianza che ci dona in Cristo Gesù.

Letture del vangelo secondo Giovanni

(Gv 8,12-19)

Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».

Omelia

Quando ascoltiamo qualcuno non ci bastano le parole che dice per convincerci, decisiva risulta essere invece la persona che ci parla. Se la persona è amica, allora è immediatamente degna di fede ai nostri occhi; ci apriamo a lei con fiducia e siamo accoglienti nei confronti di ciò che dice.

D'altra parte insegnamo proprio questo ai nostri figli raccomandando loro di non dar retta a chi non conoscono perché sarebbe un rischio troppo grande.

Così capita anche a San Paolo e a Gesù.

La pagina degli Atti degli Apostoli ci attesta che S. Paolo giungendo a Roma per poter parlare alla comunità ebraica deve dimostrare le sue credenziali alle autorità religiose che gli rispondono così: *“Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea, né alcuno dei fratelli è venuto a riferire male di te”*.

Paolo non è conosciuto a Roma e gli accordano la possibilità di parlare perché nessuno ha parlato male di lui. Lo stesso non era capitato a Gesù, come ci dimostra la pagina del Vangelo. Gli scribi e i farisei pretendono che Gesù dica loro chiaramente con quale autorità parla e chi lo manda. Gli contestano che *“Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera”*.

Gesù dichiara loro apertamente: *“Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me”*.

L'accusa che muovono a Gesù i garanti della religione è duplice: sei autoreferenziale, *“Tu dai testimonianza di te stesso; pertanto, la tua testimonianza non è vera”* e non è ammissibile che sia Dio a mandarti, non sei il Messia perché non ti comporti secondo la Legge di Mosè.

Gesù in altre parole, anche se compie i miracoli, è giudicato un presuntuoso e un eretico. Molte volte gli rinfacciano *“chi ti credi di essere?”* e non ammettono i cambiamenti, le diverse interpretazioni con cui spiega la religione dei padri. *“Sappiamo che Dio ha parlato ad Abramo a Mosè, di te non sappiamo niente”*, gli contestano, e il fatto che venga da Nazareth non depone certo a suo favore.

Questo è il punto fondamentale anche per noi oggi. Per ascoltare ciò che Gesù dice, per seguirlo come suoi discepoli, vivendo secondo le sue parole dobbiamo arrivare a prendere una decisione: chi è Gesù per me?

Negli ultimi decenni abbiamo perso di vista che il cuore della questione è Gesù. Ci siamo concentrati unicamente sul suo messaggio, dando per scontato che Gesù era il figlio di Dio e dunque aveva ai nostri occhi l'autorità di insegnare. Dobbiamo tornare alla radice della nostra fede domandandoci: Gesù per me è degno di fiducia? È veramente mandato da Dio? Cioè è autorizzato a parlare in suo nome?

Solo se è così troverò il tempo per ascoltarlo e per seguirlo.

Essere cristiani vuol dire essere in relazione con Gesù, riconosciuto il Cristo, cioè il Messia. Se non riconosco questo Gesù rimane uno sconosciuto e allora sarà difficile consegnargli la mia vita. Al massimo potremo accordargli un po' di attenzione, ma non saremo capaci di seguirlo quando ci chiederà di fidarci di lui chiedendoci cose impegnative o di cui non vediamo immediatamente il guadagno.

Davanti a Gesù dobbiamo scegliere: per me sei uno dei tanti uomini di Dio, per me sei il Figlio mandato da Dio. Tutto cambia.

Preghiere dei fedeli

Liberaci Signore da ogni forma di chiusura e di pregiudizio religioso che ci impedisce di ascoltare con cuore libero Gesù che tu ci hai mandato, Ti preghiamo

Aiutaci ad ammettere il nostro essere debitori verso gli altri, credenti e non credenti, e questo legame ci apra ad un legame vero di fraternità verso tutti gli uomini, Ti preghiamo

Per Mattia, Martina e Andrea che riceveranno il Battesimo, possano essere aiutati dai genitori e dalla Comunità intera a riconoscere Gesù come la tua parola autorevole, luce per il nostro cammino, Ti preghiamo

** Qualcuno, dopo aver letto il vangelo di questa domenica mi ha chiesto di spiegare cosa significa che il Padre rende testimonianza al Figlio e il Figlio al Padre.*

Gesù testimone del Padre, il Padre testimone del Figlio.

Nel vangelo di Giovanni i termini "testimonianza" e "testimone" sono usati per quasi 50 volte, negli altri tre vangeli insieme non arrivano a 30 volte. Per questo motivo qualcuno tra gli esegeti ha chiamato il vangelo di Giovanni il vangelo del testimone.

Fin dal primo capitolo Giovanni il Battista dichiara di avere il compito di testimone nei confronti di Gesù, che è il vero testimone del Padre, l'unico che può parlarci di Dio che nessuno di noi ha mai visto. Gesù è colui che testimonia nel mondo la volontà del Padre e ci rassicura sull'intenzione di Dio, che è amare tutti gli uomini, l'umanità intera, il mondo, di cui Dio è il creatore.

Decisivo risulta essere allora il rapporto tra Gesù, figlio di Dio, e il Padre.

Gesù rivendica questa relazione e chiede di essere riconosciuto come la Parola autorevole di Dio stesso. Perché possiamo credergli rimanda alle opere che compie nel nome del Padre, come garanzia della sua verità. Il cieco nato riconosce proprio questo fatto: nessuno può compiere simili prodigi se Dio non è con lui.

Nelle opere, cioè nei miracoli, che Gesù compie il Padre dimostra di approvare la testimonianza che Gesù sta dando in mezzo agli uomini.

Gesù è dunque l'unico testimone autorevole del Padre, per compiere questa opera, cioè per dare questa testimonianza è disceso dal cielo, cioè da Dio. Al tempo stesso però la testimonianza che Gesù rende al Padre è "testimoniata", cioè avvallata dal Padre.

Questa logica della reciproca testimonianza, già difficile da accettare per l'autorità religiosa ebraica (gli scribi e i farisei) perché implica un ruolo esagerato di Gesù che mette in crisi il monoteismo, è contestata con la morte in croce di Gesù.

La croce, morte che comporta il supplizio, risulta scandalosa per l'ebreo che non può ammettere che il Dio dell'Alleanza lasci morire così atrocemente un suo protetto.

La croce sembra smentire la testimonianza di Gesù e dar ragione a chi l'aveva condannato come eretico.

Ecco perché la fede dei primi cristiani non parlava di Gesù risorto, (come se fosse una sua azione), ma dichiarava che Gesù il crocifisso è stato risuscitato da Dio. Così si metteva in evidenza l'opera che Dio ha compiuto a favore di Gesù per dare testimonianza che davvero ha accettato, ha approvato, ha confermato la testimonianza resa da Gesù con la sua vita.

L'evangelista Giovanni chiude il suo vangelo dichiarando che a sua volta può garantire la testimonianza di Gesù, essendo lui stesso testimone diretto di quanto Gesù ha detto e operato in nome di Dio.